



Naviglio Piccolo

Mercoledì 17 settembre 2014 - ore 21.00

Franz Schubert

Oltre l'Incompiuta

La musica da camera

a cura di **Giuseppe Volpi**

Universalmente noto per una Ave Maria, nata non come preghiera della liturgia ma estratta da una lirica di Walter Scott, e saccheggiato dagli autori di canzonette alla ricerca di melodie, Franz Schubert fu in realtà autore molto prolifico (il suo catalogo comprende più di mille titoli e non si è sicuri che sia completo) ed estremamente versatile. Schiacciato dalla monumentale presenza di Ludwig van Beethoven, la sua musica non si affermò che dopo la sua morte, ed ancora adesso è percepito come "minore".

La produzione da camera di Schubert fu vasta ed articolata, volta spesso ad alimentare le serate conviviali del suo gruppo di amici e finanziatori, note come "Schubertiadi". Anche in questo genere, che comprende anche formazioni abbastanza inconsuete come i settetti e gli ottetti, Schubert dimostra la sua incomparabile vena melodica e facilità compositiva.

Ci accompagna in questo viaggio **Giuseppe Volpi**, musicologo, specialista nella storia dell'interpretazione. Membro di diverse società musicologiche, fra cui la prestigiosa "Furtwängler Société" di Parigi. Come divulgatore ha collaborato con diverse importanti istituzioni sia italiane (Radio Televisione Italiana, Opera Universitaria di Milano, Naviglio Piccolo di Milano, Mikrokosmos di Lecco) sia straniere (Bombay Opera House, Istituto Italiano di Cultura di Toronto).

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 3,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 2,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 20,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO



Naviglio Piccolo



Cameristica

Naviglio Piccolo

Franz Schubert

Vienna 31 gennaio 1797 - Vienna 19 novembre 1828

Uno sguardo oltre l'Incompiuta

La musica da camera

A cura di

Giuseppe Volpi

Introduzione

Non sappiamo bene il perché, sta di fatto che Schubert trascurò completamente il concerto solistico, malgrado che a quel tempo andasse di gran moda. Forse era lo sfoggio virtuosistico che lo vedeva poco o nulla interessato. Di fatto abbiamo tre brevi pagine per violino e orchestra di soli archi, lavori giovanili di modestissima rilevanza musicale. Ascoltandoli sembra che la fantasia di Schubert non venga sorretta per nulla dall'ispirazione.

Al contrario la musica da camera vede una produzione vastissima che tocca tutti generi noti e meno noti. In molti casi siamo alla presenza di autentici capolavori che meriterebbero una maggiore notorietà.

Destinata a una cerchia ristretta di amici e conoscenti, che costituivano il suo primo e spesso unico pubblico, la musica da camera rappresentava per Schubert l'ambito a lui più "naturalmente" congeniale.

Come abbiamo visto Schubert era musicista prolifico e dalla fantasia infinita; se esaminiamo con occhio critico il catalogo della produzione cameristica osserviamo lavori per formazioni classiche: duo violino e pianoforte, trii pianoforte violino e violoncello, quartetti per archi ecc. Vi sono però lavori per formazioni davvero inconsuete: trii per soli archi: violino, viola, violoncello; quintetti con pianoforte aggiunto, un quintetto con altro violoncello, un ottetto per archi e fiati, un nonetto per soli fiati, una sonata per arpeggione e pianoforte, ecc

Anche in quest'ambito i pezzi lasciati incompiuti sono numerosissimi. Rimandiamo il lettore a quanto già scritto, a questo proposito, nell'introduzione generale.

A mio sapere nessun musicista ha un catalogo così complicato, sono passati 185 anni dalla sua morte, decine e decine di studiosi si sono affannati dietro alla sua eredità artistica, eppure qualcosa ancora oggi è celato.



Naviglio Piccolo

Qualche lavoro giovanile, alcuni quartetti per certo sono andati perduti, alcune pagine prevalentemente di musica sacra furono inviate al fratello Ferdinand, mediocre musicista, che le spacciò per sue, con il consenso benevolo dell'autore. Quali e quanti sono questi pezzi a tutti gli effetti composti da Franz Schubert non si sa e forse non si saprà mai.

Se ascoltiamo i pezzi brevi con molta attenzione, ci accorgiamo che alcuni di essi, pur nella loro brevità, presentano un'indubitabile compiutezza. Per esempio il giovanile trio per pianoforte, violino e violoncello in si bemolle maggiore D 28, composto nel 1812, all'età di soli 15 anni. Se volessimo fare una similitudine letteraria, sembrerebbe una sorte di novellina in sé conclusa.

Altre pagine terminano in un modo più netto e più brusco, per esempio l'Adagio e Rondò concertante per pianoforte e archi D 487, composto nel 1816.

L'idea è di un pezzo destinato a inserirsi in una pagina di più vaste proporzioni abbandonata però, per ragioni che non si conoscono, nel bel mezzo dello sforzo creativo.

Anche nella musica da camera Schubert si pone come la più radicale alternativa alla concezione beethoveniana. Pur restando fedele allo schema della forma-sonata è nell'elaborazione dei temi che si assiste ad un impressionante fenomeno: il rapporto tonica-dominante, tanto caro a Beethoven, cessa di essere il pilastro costruttivo per lasciar posto ad altri tipi di rapporti diciamo così privilegiati. Per esempio i rapporti di terza maggiore o minore, così da far venir meno quelle forti tensioni interne che caratterizzarono il sonatismo classico prima dell'avvento delle idee di Schubert. Si comprende così come mai i temi schubertiani non sono assoggettabili ad uno sviluppo diciamo così rettilineo. Come dice bene Di Benedetto si sviluppano: *...per iterazioni, associazioni, reminiscenze, trasformazioni e sostituzioni, col risultato d'una dilatazione della forma tendenzialmente aperta a una prospettiva d'infinito -.*

Duo violino e pianoforte

La produzione per questa formazione cameristica è quantitativamente assai modesta: quattro sonate complete databili attorno agli anni 1816 – 1817, si tratta di composizioni giovanili di limitato interesse, cui succedono nove anni di totale oblio.

Verso la fine del 1826, Schubert conobbe e divenne amico di un violinista all'epoca di una certa fama di nome Joseph Slawyk.

Per sua richiesta nacquero così il Rondò Brillante D 895, soprattutto la Fantasia in do maggiore per violino e pianoforte D 934, sicuramente per impegno creativo, ampiezza e originalità di forma l'opera di gran lunga più



Naviglio Piccolo

importante e originale scritta da Schubert per il violino. Si tratta dell'ultimo lavoro scritto per questi due strumenti, verrà pubblicato solo nel 1850, ben 22 anni dopo la morte dell'autore.

La composizione è decisamente vasta, articolata in quattro sezioni, con il violino quasi sempre predominante. I movimenti si succedono senza soluzione di continuità, non è difficile vedervi i quattro canonici movimenti di sonata che sono, fra l'altro, correlati tematicamente fra loro formando una sorta di fantasia ciclica dalla struttura fortemente unitaria.

Saranno proposti all'ascolto due movimenti: il primo: Andante moderato e il quarto :Allegro Vivace-Presto. Il primo si avvia su alcuni arpeggi in pianissimo del pianoforte a sostegno della linea melodica intensamente cantabile del violino. E' un incipit tanto semplice quanto originale intriso com'è di un'onirica e misteriosa sospensione. Il quarto è una brillante fantasmagoria di colori; Schubert sembra qui voler spingere il violino verso i suoi limiti attraverso un'incredibile sequenza di passi di grande difficoltà tecnica: scale velocissime, arpeggi staccati e pizzicati. Semplicemente straordinario.

Ascolteremo in una rara esecuzione il pianista Radu Lupu e il violinista Szymon Goldberg. Lupu è artista molto noto e non richiede di essere presentato, si ascolta un controllo dell'attacco del tasto superlativo così da permettere sonorità a partire dal pianissimo di estrema limpidezza.

La storia di Szymon Goldberg merita di essere per sommi capi ricordata. Negli anni quaranta fu fortissimamente voluto da Furtwängler come primo violino dei favolosi Berliner Philharmoniker. Con l'avvento del nazismo, essendo di origini ebraiche, dovette lasciare il suo posto in orchestra riuscendo fortunatamente a emigrare in America. Artista fine e dal tratto aristocratico non tardò a trovare scritte, gli fu assegnata in breve una cattedra nientemeno che alla Juilliard School. Trascorse gli ultimi anni della sua vita in Giappone al seguito di una pianista che, da partner artistico, divenne poi sua moglie. Goldberg ha lasciato pochissime registrazioni, questa che proporrò ci dice di una tecnica solidissima che non trema di fronte a nessuna difficoltà e un'intonazione davvero immacolata che ci fa rimpiangere di non avere più completi documenti di tanto magistero.

Sonata in la minore “Arpeggione” per violoncello e pianoforte

Paladino delle cause perse, cronicamente a corto di denaro, nel novembre del 1824 Schubert accettò la commissione di un violoncellista tale, Vinzenz Schuster, di cui non sappiamo praticamente nulla, di comporre una sonata per un nuovo strumento inventato dal liutaio viennese Johann Georg Staufer. Tale strumento altrimenti noto come arpeggione o chitarra d'amore o chitarra violoncello o chitarra ad arco aveva forma simile a quella di una grande



Naviglio Piccolo

chitarra a sei corde. Diversamente che nella chitarra le corde erano tese su un ponticello e poste in vibrazione con l'arco. Abbiamo informazioni di una prima esecuzione privata di questa pagina in casa dello stesso Schuster con l'autore al pianoforte. Il lavoro non ebbe circolarità e fu rapidamente dimenticato. Il nome Arpeggione si trova solo nel manoscritto della sonata schubertiana ed è rimasto come titolo apocrifo del pezzo fino alla data della pubblicazione che avvenne 1871 nella trascrizione per violoncello. Scomparso rapidamente lo strumento di Staufer, tanto che nessuno scrisse più nulla per questo strano strumento per altro assai difficile da suonare, comparvero della sonata diverse versioni adattate a vari strumenti, la più nota è quella per violoncello, ne esistono però per violino, per viola e perfino per chitarra.

La popolarità di questa pagina è sicuramente legata al fatto che quasi tutti i più grandi violoncellisti l'hanno avuta in repertorio, l'"Arpeggione" è diventata così una delle pagine strumentali più note di Schubert, il quale sarebbe forse il primo a sorprendersi di questo fatto.

E' bensì vero che si tratta di un lavoro d'occasione tuttavia l'impegno compositivo è evidente, il risultato assolutamente degno di attenzione per il carattere costantemente in bilico fra un tratto lirico e cantabile e uno più brillante e giocoso.

L'esecuzione che verrà proposta all'ascolto vede Maurice Gendron al violoncello e Jean Françaix al pianoforte.

Sarà proposto all'ascolto il breve ma seducente secondo movimento: Adagio. Si faccia attenzione come la melodia affidata al violoncello evochi un'atmosfera dolce e sognante mettendo in luce tutte le possibilità espressive dello strumento.

Trii

La distribuzione temporale dei trii è assai curiosa e merita qualche osservazione: del 1816 è l'incompiuto trio per soli archi D 471; abbiamo un solo movimento completo: Allegro nonché 39 battute del successivo Andante sostenuto.

L'anno dopo Schubert porta a compimento l'altro trio per soli archi, il D 581 in si bemolle maggiore, completo di tutti e quattro i canonici movimenti.

Schubert aveva già composto diversi quartetti, perché avesse deciso di tornare su una forma obsoleta non è dato sapere, forse per cimentarsi con una composizione considerata più leggera o forse sotto l'influenza di studi mozartiani che quel genere aveva praticato, portandolo a un elevato livello, per esempio col divertimento K 563.

Beethoven, autorità suprema e indiscussa anche in ambito cameristico, aveva a suo modo decretato la fine del trio per soli archi non scrivendo più



Naviglio Piccolo

nulla dopo il 1798, data dei suoi trii opera 9. Su questo tipo di composizione non tornò più.

Non sappiamo se il trio fu commissionato a Schubert da qualcuno, sappiamo però che, autore vivente, questo trio non fu mai eseguito. Altro mistero.

Dobbiamo attendere l'ultimo anno di vita Schubert per trovare due capolavori. Siamo nel 1828 e due trii per pianoforte, violino e violoncello vedono rapidamente la luce; si tratta del trio in si bemolle maggiore D 898 opera 99, e del trio in mi bemolle maggiore D 929 opera 100.

I due trii ebbero vicende esecutive e editoriali differenti.

Il trio D 929 fu tra i pochi lavori strumentali eseguito in concerti pubblici e pubblicato, vivente l'autore. La prima esecuzione avvenne, infatti, il 26 dicembre 1827, una seconda il 26 marzo 1828. Nello stesso anno il lavoro fu pubblicato con il numero d'opera 100 dall'editore Probst di Lipsia al quale Schubert così scriveva: *L'opera non è dedicata a nessuno, se non a chi l'apprezzerà*. Sarà la dedica più adatta: Schubert morirà qualche mese dopo e questa frase sembra una sorta di preveggenza testamentaria spirituale.

Del trio D 898 invece non è documentata nessuna esecuzione pubblica, almeno sino alla prima del 1836, otto anni dopo la morte dell'autore. La pubblicazione avvenne sempre nel 1836 a Vienna a cura dell'editore Diabelli.

Si tratta di capolavori assoluti del genere, che si situano allo stesso livello del beethoveniano Arciduca e del trio in si minore opera 8 di Brahms.

All'ascolto verranno proposti un frammento dell'unico movimento esistente del trio giovanile D 28, nonché l'andante con moto, cioè il secondo movimento del trio opera 100.

Il lavoro giovanile merita la nostra attenzione perché documenta l'incredibile precocità e creatività schubertiana, in particolare l'uso del violino come strumento ritmico oltre che melodico come appare evidente dall'uso del medesimo nel registro acuto.

Per quanto riguarda l'Andante con moto del Trio in mi bemolle esso trae ispirazione dal tema di un Lied forse composto da tale Isaak Berg, figura assai poco nota di cui sopravvive qualche indiretto rimando delle cronache del tempo.

Schubert trasforma il tema originale in una marcia (in 2/4 trasposto in do) cupa e assorta affidata al timbro scuro del violoncello, ripreso dal pianoforte e dai ribattuti dei due archi, il tutto immerso in un'atmosfera di misteriosa lontananza, una sorta di ispiratissimo Wanderer per più strumenti.

Quartetti

I quartetti costituiscono il settore più rilevante dal punto di vista quantitativo della produzione cameristica schubertiana. Ne conosciamo una quindicina, compreso il movimento di quartetto in do minore D 103 del 1814 in un solo



Naviglio Piccolo

movimento. Abbiamo però tracce di alcuni altri abbandonati a livello frammentario e forse un paio di lavori ascrivibili a esercizi scolastici o destinati a esecuzioni domestiche, sfortunatamente andati perduti. Le lettere di quel periodo ci parlano infatti dei due fratelli Ferdinand e Ingaz ai violini, Franz alla viola e il padre, punto debole del simpatico ensemble, al violoncello

Il lasso di tempo 1810 - 1814 vede la nascita di ben 9 lavori, poi una rarefazione che corrisponde ad una profonda crisi creativa, che sfocia nel superbo trittico dei capolavori dell'estrema maturità: il numero 13 in la minore D 804, il numero 14 in re minore D 810 noto con il titolo "Da morte e la fanciulla" e infine il numero 15 in sol maggiore D 887.

Possiamo osservare che i lavori giovanili sono caratterizzati da una notevole freschezza d'invenzione per parte di un musicista che manifestamente è stato influenzato, ma ha altresì meditato, il cospicuo lascito haydniano e mozartiano.

Ricordiamo che Beethoven affrontò e completò il suo primo ciclo quartettistico (i sei lavori dell'opera 18) nel periodo 1798 - 1800 cioè all'età di 28 - 30 anni. A quell'età Schubert aveva già completato un'impressionante serie di capolavori assoluti mentre si concludeva la sua parabola terrena.

Ho scelto per l'ascolto i brani seguenti:

Tempo di quartetto in do minore D 703

Fu composto nel 1820, il quartetto cronologicamente precedente, il D 353 è datato 1816. Bisognerà attendere altri 4 anni perché venga ultimato il successivo il D 804 detto delle "Reliquie".

Queste date ci pongono degli interrogativi a proposito della genesi di questo lavoro straordinario e misterioso. Schubert completò un movimento Allegro assai e 41 misure dell'Andante poi si fermò.

Ragioni esterne, malattie, mancanza di tempo, necessità di comporre qualche cosa di più commerciale e facilmente vendibile? Oppure ragioni interne, dubbi sulla nuova strada intrapresa? Disillusioni? Non sappiamo, e credo non sapremo mai. Certo è che a quel periodo corrispondono la cantata Lazarus, un abbozzo di sinfonia in mi minore, una cantata su testo di Goethe, tutto lasciato incompiuto a testimonianza di una faticosa maturazione artistica.

Il tempo di quartetto in do minore ebbe una sorte non dissimile da quella dell'Incompiuta, cui per atmosfera drammatica si avvicina. Fu eseguito la prima volta nel marzo del 1867 a Vienna (Quartetto Hellmesberger) e pubblicato postumo a Lipsia solo nel 1870.

Il movimento completo – Allegro assai – rigorosamente concepito in ossequio alla forma sonata, è strutturato su due temi uno drammatico e visionario il secondo dolce cantabile, temi che non si oppongono alla maniera di Beethoven, si sviluppano e si alternano in un gioco quasi di specchi deformanti, una sorta di viaggio nei meandri della coscienza.



Naviglio Piccolo

L'uso del tremolo in funzione quasi strutturale e la posizione ormai completamente riscattata e paritaria del violoncello rispetto agli altri strumenti, ne fanno un capolavoro compiuto nella sua incompiutezza tale da reggere perfettamente una trascrizione per orchestra d'archi che verrà proposta all'ascolto nell'esecuzione dell'orchestra da camera del Cremlino diretta da Misha Rachlevsky, mentre per la versione originale verrà utilizzata la testimonianza che ci ha lasciato il quartetto di Tokio

Quartetto in re minore D 810 “ La morte e la fanciulla”

Si tratta di una creazione schubertiana fra le più celebri, il soprannome deriva dal titolo di un precedente Lied dal medesimo titolo, catalogato come D 531 risalente al 1817. Lo stesso tema del lied è stato utilizzato nell'introduzione del secondo movimento: Andante con moto.

In senso lato, mi riferisco all'atmosfera poetica, il tema del Lied costituisce l'elemento germinale di tutti i movimenti del quartetto che risulta così di una unitarietà davvero impressionante.

Curiosa è la tonalità re minore che compare qui per la prima volta in un'opera strumentale dominata da un uso quasi parossistico dei violini nel registro sovracuto, con il risultato di creare uno straniato effetto di tensione espressiva di cui si ricorderà nientemeno che Berg nella sua Suite Lirica.

Il clima fra l'allucinato e il tragico che domina questo lavoro ben si comprende pensando alla sifilide che in quel periodo si era riacutizzata, tormentando Schubert. A quest'aspetto bisogna aggiungere le croniche ristrettezze economiche.

In una lettera indirizzata all'amico Leopold Kupelwieser il 31 marzo del 1824 Schubert così esprimeva il suo disperato stato d'animo: - *...ogni notte quando vado a dormire, spero di non risvegliarmi più, ogni mattino non fa che ricordarmi l'affanno del giorno precedente. Trascorro così le mie giornate senza gioia e senza amici* -.

Composto nel 1824, e forse rivisto in vista della prima esecuzione pubblica del 1826, il quartetto non conobbe lì per lì il successo sperato, per molto tempo giacque dimenticato fino al 1831 anno della pubblicazione a cura di Josef Czerny. Un altro immenso capolavoro, pubblicato postumo, in questo caso senza numero d'opera, che entra di diritto nella top five dei più grandi quartetti mai scritti.

A dimostrazione di ciò l'immensa discografia - sono una cinquantina circa le diverse versioni disponibili in CD - nonché la nutrita videografia - una decina e più le versioni disponibili in DVD.

Tutte le formazioni quartettistiche di ieri e di oggi hanno, infatti, inciso almeno una volta questo caposaldo della musica da camera.

Per l'ascolto dal bel video registrato a Vienna nel 1996 dal quartetto Berg, sarà proposto il secondo movimento: Andante con moto che rappresenta il culmine poetico del quartetto.

Come già detto Schubert riprende il tema di un suo Lied che conferisce il titolo al quartetto con il quale è diventato giustamente famoso.



Naviglio Piccolo

Il Lied era scritto in re, ora viene presentato in sol, il cambio di tonalità proietta sul movimento una sorta di luce crepuscolare. Il movimento è strutturato secondo il classicissimo schema tema e variazioni, in questo caso 5, ma è l'altezza vertiginosa dell'ispirazione che lascia sconvolti, oltreché il lucido rigore col quale vengono sviluppate tutte le potenzialità ritmiche, melodiche ed espressive del quartetto per archi: una vera e propria "summa" concentrata in pochi minuti di altissima musica.

Il tema principale, una sorta di marcia in lontano dal tono mesto, è esposto e ripetuto 3 volte come se il musicista volesse aiutarci a ricordarlo con particolare attenzione.

Abbiamo poi la prima variazione di taglio più drammatico reso dalle terzine ribattute e ostinate del violino e della viola sopra il pizzicato del violoncello. La seconda esposta dal violoncello sopra un motivo dattilico (una croma seguita da due semicrome) che "conduce" gli altri strumenti. La terza, un ritmo di marcia allucinato e ossessivo introdotta da un folgorante fortissimo. La quarta nella quale si realizza un cambiamento totale di atmosfera, la tonalità torna qui al lontano sol, viene così introdotto un tema cantabile esposto dalla viola in pianissimo e sostenuto da eteree terzine del primo violino. La quinta e ultima, si torna nella tonalità minore, il tema viene esposto in pianissimo dal violino e dal violoncello in pochissime misure e cresce fino a un fortissimo di inaudita violenza. Un graduale decrescendo porta verso una coda nella quale ritroviamo rasserenato e quasi trasfigurato il tema iniziale. Il movimento si conclude laddove era iniziato racchiuso in una sorta di moto perpetuo. Il tutto in poco più di dieci minuti di musica che possiamo davvero definire assoluta.

Quintetto in do minore per archi D 956

Il quintetto in do minore si erge solitario e misterioso come l'ultimo lavoro cameristico di Schubert, a pieno titolo è considerato come uno dei suoi massimi capolavori. Non sappiamo nulla delle circostanze che spinsero il musicista a comporre il suo unico quintetto per archi, non sappiamo perché di un organico così inusuale. Mentre Mozart, che Schubert perfettamente conosceva e amava, affiancava nei suoi quintetti la viola al quartetto d'archi, qui è un violoncello a essere aggiunto.

Una lettera che ci è pervenuta indirizzata all'editore Probst ci permette di collocare la creazione di questo lavoro nei mesi di settembre e ottobre 1828, circa un mese prima della morte del compositore. Siamo nel periodo che vide la creazione incredibile e febbrile delle ultime tre grandi sonate per pianoforte (D 958; D 959 , D 960) probabilmente la creazione del quintetto si sovrappose ad esse almeno in parte.

Non abbiamo notizie di esecuzioni, vivente il compositore, sappiamo che la prima esecuzione pubblica avvenne a Vienna nel 1850, la pubblicazione seguirà tre anni dopo a cura della casa editrice Spina &co con il numero d'opera, invero casuale, 163.

L'organico è davvero inusuale e rimanda formalmente a Boccherini, ma io penso che le ragioni dell'aggiunta di un secondo violoncello fossero altre.



Naviglio Piccolo

Credo che Schubert avesse, nel suo ultimo periodo creativo, un po' riscoperto il violoncello, come risulta dal rilievo dato a questo strumento nel trio opera 100 e negli ultimi quartetti. Inoltre la presenza di due violoncelli comporta dal punto di vista del timbro l'accentuazione del registro medio – grave, oltre che un originale ampliamento delle potenzialità espressive. Schubert pone infatti spesso i due violoncelli in primo piano, a volte sono i due violini a emergere facendo funzionare la viola come strumento di raccordo, a volte è un trio formato da secondo violino, primo violoncello e viola a emergere lasciando agli due strumenti l'accompagnamento. La fantasia di Schubert nell'escogitare le più curiose combinazioni sembra non avere limite.

Con la sua durata che si avvicina all'ora il quintetto, forte di quattro robusti ed elaborati movimenti, è insieme all'ottetto D 803 (che però è in sei movimenti) l'opera cameristica più lunga che Schubert abbia mai scritto. La tonalità do minore come la sinfonia numero 9 “ la Grande” e la complessità nell'elaborazione tematica unita ad una ricchezza inventiva davvero incredibile ne fanno un che di “quasi” sinfonico.

Sablich (L'altro Schubert, pagina 134) con la sua prosa altamente poetica e immaginifica, così sintetizza il significato di questo lavoro.

- Niente suona così armoniosamente funebre come questo quintetto, in cui la discesa nella notte perpetua è attraversata da una vampata di luce- Omissis - Ci immaginiamo tutta la vita di Schubert come avvolta in una notte che anela alla luce. La sua morte come un immenso raggio di luce affondato nella notte-

Numerose sono le versioni discografiche di questo capolavoro, per l'ascolto ho scelto quella del quartetto Melos (1978) con Rostropovich (niente meno...) come violoncello aggiunto.

Da questa versione ascolteremo il terzo movimento: Scherzo. Presto –Trio. Andante sostenuto.

Si tratta di un movimento molto chiaramente tripartito: lo scherzo attaccato da tutti gli strumenti all'unisono ha un grande impeto unito a un accento vagamente popolare. Un ritmo aspro e angoloso lascia spazio all'Andante sostenuto centrale. Difficile immaginare un contrasto più netto col suo tema immobile e desolato esposto dalla viola e dal secondo violoncello; siamo in un'oasi meditativa d'ispirazione quasi religiosa. L'Andante insomma costituisce il negativo della robusta vitalità del Presto. Anche in questo caso, come spesso accade nelle pagine più originali e ispirate, c'è una marcata reminiscenza liederistica: si tratta del Lied Ihr Bild su testo di Heine, a testimonianza di quanto il Lied soggiacesse a questo e a molti capolavori strumentali.

Questa sotterranea ma fondamentale relazione verrà approfondita in occasione dell'incontro dedicato alla musica vocale.



Naviglio Piccolo

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 3,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 2,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 20,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO